

LE PUBBLICAZIONI IN OPEN ACCESS: VERSIONING, VALIDAZIONI E VALUTAZIONE

Francesca Valentini

SOMMARIO: *1. Introduzione – 2. Pubblicazioni in Open Access: i potenziali equivoci di una vecchia terminologia per nuovi contesti – 3. Valutare l'Open Access: le molte opportunità e i problemi ancora aperti – 4. Versioning e validazione: servizi di valore aggiunto per l'inclusione della letteratura Open Access nei processi di valutazione.*

1. Introduzione

Scopo di questo contributo è illustrare alcune relazioni tra Open Access (OA) e valutazione della produzione accademica scientifica.

Analizzando brevemente l'attuale diffusione di riviste ad accesso aperto («gold road») e repositories («green road»), e mettendo in evidenza i vantaggi da essi apportati al mondo della comunicazione scientifica, cercherò di illustrare alcune modalità secondo cui tali benefici possano essere utilizzati ai fini della valutazione della ricerca.

Questo scenario potrà prendere corpo soltanto se gli attori in gioco (autori, atenei, bibliotecari, responsabili delle procedure di valutazione a livello locale e nazionale, etc.) saranno disposti a superare alcuni pregiudizi ancora diffusi in materia di OA e ad aggirare l'ostacolo formale rappresentato dalla confusione tra versioni diverse di uno stesso prodotto diffuso in accesso aperto.

Versioning, peer review e validazione formale vengono proposti dunque come elementi chiave per poter sottoporre i prodotti ad accesso aperto a un processo di valutazione che possa finalmente giovare di nuovi e complementari criteri scientometrici e webometrici, e che tenga conto delle innovative modalità di

produzione, disseminazione e diffusione del prodotto scientifico.

2. Pubblicazioni in Open Access: i potenziali equivoci di una vecchia terminologia per nuovi contesti

Quando si parla di «pubblicazioni in OA» è necessario sgomberare il campo da possibili equivoci o malintesi terminologici, derivati in parte anche dall'applicazione di terminologie tradizionali a nuovi contesti di circolazione, diffusione ed editoria del prodotto scientifico.

Senza pretesa di esaustività, preme qui sottolineare tre principali ostacoli alla corretta comprensione del discorso sull'accesso aperto.

In primo luogo, va segnalata la polisemia del termine «pubblicazione» quando usato in ambito OA.

In generale, la parola «pubblicazione» risente ancora dell'iter legato ai procedimenti editoriali tradizionali, ed è ancora quindi molto legata all'idea di un prodotto finito – cartaceo o elettronico – come esito di un processo di controllo, stampa e diffusione commerciale che prevede tempi e attori ben definiti.

Buona parte degli autori accademici, specialmente se appartenenti alle aree disciplinari Science, Technology and Medicine (STM), hanno tuttavia ben presente come simili confini si stiano progressivamente sbiadendo, e come il prodotto scientifico non segua quasi più le desuete tappe di scrittura-stampa-diffusione-vendita.

Basti pensare, tra i vari modelli a disposizione, a termini come «on-line first» o «LiquidPub»¹, per rendersi conto che il prodotto scientifico viene sempre più diffuso in versioni molteplici,

¹ Per Springer On-Line First si veda, ad esempio, la pagina: <<http://www.springer.com/e-content?SGWID=0-113-6-99044-0>>; per LiquidPub: <<http://project.liquidpub.org/>>.

attraverso canali e tempistiche differenziati, senza che necessariamente esista un «prima» e un «dopo» in cui la qualità scientifica agisca da discriminante assoluta.

Se l'idea di «pubblicazione» come prodotto finito e qualitativamente superiore a tutte le versioni precedenti sta perdendo consistenza, ai nostri fini è sufficiente limitarsi a comprendere come in ambito OA non sia sempre corretto parlare di «pubblicazione» in senso tradizionale. Infatti è possibile mutuare dall'editoria commerciale il processo con cui un articolo viene «pubblicato» su una rivista ad accesso aperto, ma sarebbe più preciso definire «diffusione al pubblico» il procedimento di autoarchiviazione di un articolo in un repository istituzionale o disciplinare. E ciò non tanto, e non solo, perché prima del deposito il paper può non aver subito il processo di peer review, ma soprattutto perché le finalità dell'autoarchiviazione sono ben distinte da quelle della pubblicazione editoriale.

Vi sono infine due pregiudizi che accompagnano il termine «Open Access», che viene spesso associato all'idea di materiale diffuso su Web in forma gratuita (e quindi verosimilmente priva di reale valore di scambio) e senza alcun controllo scientifico e/o processo di peer review. Tanto basta per screditare, agli occhi di (una parte di) autori, editori e fruitori, il prodotto in accesso aperto.

Fatta un po' di chiarezza sugli aspetti terminologici, è indispensabile chiarire come né la «green» né la «gold road to Open Access» siano modelli gratuiti di diffusione/pubblicazione di contenuti scientifici. Sia gli oltre 1300 repositories attualmente censiti², sia le circa 3850 riviste³ OA seguono modelli economici alternativi che cercano di non penalizzare l'utente finale o

² Dati OPENDOAR (<<http://www.opendoar.org/>>) del 2 febbraio 2009.

³ Dati DOAJ (<<http://www.doaj.org/>>) del 2 febbraio 2009.

l'istituzione che produce la ricerca⁴.

Il materiale scientifico pubblicato sulle riviste ad accesso aperto censite dalla Directory of Open Access Journals, infine, è tutto peer-reviewed o comunque sottoposto a un rigoroso controllo di qualità.

3. Valutare l'Open Access: le molte opportunità e i problemi ancora aperti

Gli attori principali che si occupano di valutazione della ricerca scientifica (come, ad esempio, le agenzie nazionali di valutazione, il Ministero, i Nuclei di valutazione di ciascun ateneo) al momento sembrano includere nei processi di valutazione i prodotti ad accesso aperto soltanto limitatamente agli articoli pubblicati su riviste OA. Lungi dall'essere un risultato poco apprezzabile, questa prassi è però ancora piuttosto lontana dallo sfruttare pienamente i vantaggi e le opportunità fornite dal protocollo OAI e dall'autoarchiviazione nei repository OA. Mi riferisco, in particolare:

- alla possibilità di sfruttare la diffusione del pre-print referato, sebbene non ancora pubblicato su rivista, per un processo di valutazione più rapido, aggiornato e continuativo;

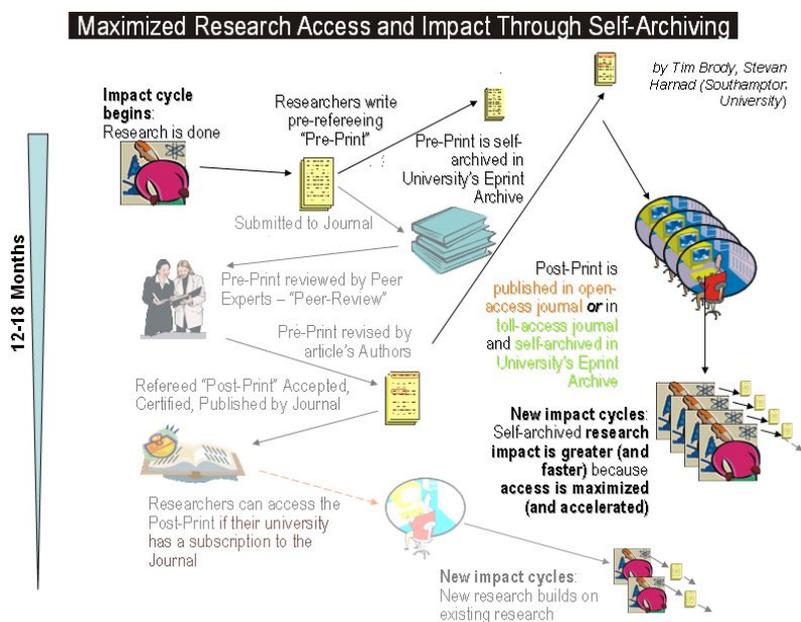
- alla possibilità di sfruttare i testi elettronici non solo per la comodità di invio del file dall'ateneo all'agenzia di valutazione (come sembra essere successo nell'ultima VTR 2001-2003: eventuali dati webometrici e bibliometrici diversi dall'Impact Factor non sono stati presi in considerazione dal Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca o CIVR), ma soprattutto poiché un testo elettronico diffuso ad accesso aperto fornisce oggi molti dati quantitativi di utilizzo e citazionali che possono coadiuvare gli ormai desueti e criticabili metodi quantitativi ancora utilizzati dalle agenzie

⁴ Si veda, ad es., la voce Open Access Journal di Wikipedia all'URL:
<http://en.wikipedia.org/wiki/Open_access_journal>.

di valutazione (non solo) italiane.

In merito al primo punto, è sufficiente ricordare come un articolo, depositato in un archivio aperto prima o contemporaneamente alla submission presso una rivista, riceva una diffusione più rapida e immediata di quanto accadrà in seguito alla stampa o comunque alla pubblicazione dell'articolo stesso da parte dell'editore commerciale⁵.

⁵ Tra i contributi più noti a riguardo è possibile citare C. HAJJEM e S. HARNAD, *Citation Advantage for OA Self-Archiving is Independent of Journal Impact Factor, Article Age, and Number of Co-Author* (2007), <http://openaccess.eprints.org/index.php/archives/192-guid.html>; C.J. MACCALLUM, H.G. PARTHASARATHY, *Open Access increases citation rate*, in 4.5 *PLoS Biology* (2006), e176 doi:10.1371/journal.pbio.0040176; G. EYSENBACH, *Citation Advantage of Open Access Articles*, in 4.5. *PLoS Biology* (2006), e157 doi:10.1371/journal.pbio.0040157; J. BOLLEN, H. Van de SOMPEL, J.A. SMITH, R. LUCE, *Toward alternative metrics of journal impact: a comparison of download and citation data*, <http://arxiv.org/abs/cs.DL/0503007>; T. BRODY, S. HARNAD, *Earlier Web Usage Statistics as Predictors of later Citation Impact*, Technical report ECS, University of Southampton, <http://arxiv.org/abs/cs.IR/0503020>; S. HARNAD, T. BRODY, *Comparing the Impact of Open Access (OA) vs. Non-OA Articles in the Same Journals*, 10.6 *D-Lib Magazine* (giu. 2004); K. ANTELMAN, *Do Open Access Articles Have a Greater Research Impact?*, 65.5 *College & Research Libraries* 372-382 (2004); T. BRODY [et al.], *The Effect of Open Access on Citation Impact*, Poster presentation at National Policies on Open Access (OA) Provision for University Research Output: an International meeting, Southampton, 19 February 2004; S. LAWRENCE, *Free online availability substantially increases a paper's impact* (2003), <<http://www.nature.com/nature/debates/e-access/Articles/lawrence.html>>.



© by Tim Brody, Stevan Harnad (University of Southampton)

L'obiezione che solitamente sorge a questo riguardo è che un'agenzia di valutazione seria non può adottare indicatori e criteri non sufficientemente riconosciuti e testati a livello internazionale, opponendo invece ad essi lo status ormai raggiunto dall'Impact Factor (la cui costante applicazione da parte delle agenzie di valutazione suggerisce che sia invece più semplice ignorarne le tante imperfezioni e approssimazioni, denunciate da decenni di letteratura scientifica)⁶.

⁶ Si veda, ad esempio, A. FIGÀ TALAMANCA, *L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica*, in *IV seminario Sistema informativo nazionale per la matematica: SINM 2000: un modello di sistema informativo nazionale per aree disciplinari*, Lecce, 2 ottobre 2000, <<http://siba2.unile.it/sinm/4sinm/interventi/fig-talam.htm>>. La letteratura che evidenzia le pecche dell'IF come criterio unico di valutazione è molto vasta, sia a livello nazionale

Chi scrive è stupita dal sostanziale immobilismo che caratterizza i valutatori di un contesto già molto mutato rispetto ai criteri valutativi che continuano a essere adottati. Fortunatamente vi sono già Paesi che, pur non accettandole senza riserve e a priori, sono pronti a mettere alla prova queste nuove realtà. La Gran Bretagna ha già messo in campo due azioni che la collocano all'avanguardia in questo contesto. Nel maggio 2007 è stato finanziato un progetto di ricerca per lo sviluppo di nuovi indicatori scientometrici di valutazione della ricerca⁷. Verranno utilizzati sia il

(Comba, Tammaro, Figà Talamanca tra gli altri) che internazionale (per citare i più noti, Seglen, Walter, Bloch, Hunt e Fisher, ecc.). Si veda in particolare: G.H., WHITEHOUSE, *Impact factors: facts and myths*, in 12 *European Radiology* 715-717 (2002); H.F. MOED, *The impact-factors debate: the ISI's uses and limits*, in 415 *Nature* 731-732 (14 feb. 2002), doi:10.1038/415731a; R. ALEIXANDRE-BENAVENT, J.C. VALDERRAMA-ZURIÁN, G. GONZÁLEZ-ALCAIDE, *El factor de impacto de las revistas científicas: limitaciones e indicadores alternativos*, in 16.1 *El profesional de la información* 4-11 (2007); J. BOLLEN, H. van de SOMPEL, J.A. SMITH, R. LUCE, cit.

⁷ Il 28 maggio 2007 Harnad scrive: "We have funding for a major research project in developing new scientometric measures for evaluating research impact using the ISI database as well as Open Access web content. The project is very timely and exciting and the research will have a high profile". (<<http://listserver.sigmaxi.org/sc/wa.exe?A2=ind07&L=american-scientist-open-access-forum&P=64471>>). Già nel 2002 Harnad dichiarava: "We at Southampton are currently harvesting the RAE submissions data and putting them in an Eprint Archive to provide a «demo» of the sorts of possibilities an online, open-access research corpus opens up for research visibility, accessibility, uptake, usage, citation, impact and assessability" (<<http://listserver.sigmaxi.org/sc/wa.exe?A2=ind02&L=american-scientist-open-access-forum&D=1&F=1&P=78703>>). Si vedano inoltre: S. HARNAD, *Open Access Scientometrics and the UK Research Assessment Exercise*, preprint of invited keynote address to 11th Annual Meeting of the International Society for Scientometrics and Informetrics, Madrid, Spain, 25-27 June 2007 (<http://issi2007.cindoc.csic.es/>), arXiv:cs/0703131v1; S. HARNAD, Online, *Continuous, Metrics-Based Research Assessment: Future UK Research Assessment Exercise (RAE) to be Metrics-Based*, Technical Report, ECS, University of Southampton, <<http://eprints.ecs.soton.ac.uk/12130/>>; L. CARR, S. HITCHCOCK, C. OPPENHEIM, J.W. MCDONALD, T. CHAMPION, S. HARNAD, Extending journal-based research impact assessment to book-based disciplines (Research Proposal), <<http://users.ecs.soton.ac.uk/harnad/>>

database ISI che l'ambiente OA. Già nel 2002, inoltre, l'Università di Southampton si era incaricata di ridepositare in un archivio Eprint tutti i prodotti della ricerca che gli atenei inglesi avevano già sottomesso al Research Evaluation Assessment, al fine di offrire una simulazione delle possibilità offerte da un corpus di prodotti della ricerca online e OA in termini di visibilità, accessibilità, utilizzo, citazione, impatto e valutazione.

Mentre questi test vengono efficacemente effettuati, e poiché iniziare a sperimentare non coincide con l'abbandono improvvido delle vecchie prassi, l'esercizio RAE 2008 ha cominciato a integrare progressivamente il mondo OA almeno nella procedura di raccolta dei dati da sottomettere a valutazione. Grazie al progetto IRRA (Institutional Repositories & Research Assessment⁸) finanziato dal JISC (Joint Information System Committee⁹) sono state sviluppate soluzioni pratiche per agevolare l'interoperabilità tra i requisiti RAE e i software DSpace e Eprints (le due tipologie di repository più diffuse), che entrano così a far parte del workflow di deposito delle pubblicazioni da sottomettere a giudizio valutativo¹⁰. Ciò appare come un primo passo verso il riconoscimento di questa realtà, che apre virtualmente la strada all'utilizzo dei dati webometrici messi a

Temp/bookcite.htm>.

⁸ <<http://irra.eprints.org/>>.

⁹ <<http://www.jisc.ac.uk/>>.

¹⁰ Si veda l'URL: <<http://www.rae.ac.uk/datacoll/>> e, in particolare per gli archivi istituzionali, <<http://www.rae.ac.uk/datacoll/repos/>>. Va comunque osservato che, come sottolinea Harnad in una sua recente comunicazione (<<http://listserver.sigmaxi.org/sc/wa.exe?A2=ind07&L=american-scientist-open-access-forum&P=86807>>), non tutti i problemi sono risolti: RAE non procederà immediatamente alla validazione di tutta la metrica alternativa; per l'esercizio 2008 richiederà ancora la sottomissione del .pdf <pubblicato>, e non del .pdf <preprint> o comunque nella versione dell'autore, con tutti i problemi di copyright che ne derivano. Vedi anche S. HARNAD, *Validating Open Access Metrics for RAE 2008*, <http://openaccess.eprints.org/index.php?archives/278_Validating-Open-Access-Metrics-for-RAE-2008.html>.

disposizione da client gratuiti scaricabili o accessibili dalla rete¹¹.

Tali nuovi indici sembrano non rivoluzionare radicalmente i risultati ISI¹², ma permettono di estendere la valutazione a tutto il mondo non-ISI (da un punto di vista di copertura linguistica, disciplinare e documentale) e di rendere più raffinato, aggiornato e continuativo il monitoraggio della produzione scientifica.

Questi, del resto, sembrano essere i requisiti esposti nelle stesse raccomandazioni di CIVR per la VTR 2001-2003: criteri sistematici, procedure prospettiche ex ante, metodi quantitativi flessibili trasferibili alle diverse tipologie della ricerca scientifica, capacità di favorire diffusione e circolazione dei prodotti della ricerca, contributo a avanzamento delle conoscenze, efficacia, tempestività e durata delle ricadute¹³.

Si capisce come l'OA possa offrire una buona risposta a molte delle esigenze fin qui elencate. I già numerosi studi a supporto possono diventare la base per ulteriori sperimentazioni e valutazioni parallele anche in ambito italiano, e tolgono ogni pretesto di immobilità nell'attesa che il resto del mondo ci fornisca nuove risposte per i nuovi contesti.

¹¹ Ad esempio, l'h-index e il g-index possono essere calcolati grazie a: scHolar-Index (<<http://insitu.lri.fr/~rousseau/projects/scholarindex/index.cgi>>), QuadSearch-MetaSearch Engine (<<http://quadsearch.csd.auth.gr/>>), Publish or Perish (PoP) (<<http://www.harzing.com/resources.htm#pop.htm>>).

¹² BRODY, HARNAD, *Earlier Web usage Statistics as Predictors...*, cit.; S. HARNAD, L. CARR, T. BRODY, C. OPPENHEIM, *Mandated online RAE CVs Linked to University Eprint Archives*, 35 *Ariadne* (30 apr. 2003), <<http://www.ariadne.ac.uk/issue35/harnad/intro.htm>>; A. SMITH, M. EYSENCK, *The correlation between RAE ratings and citation counts in psychology* (giu. 2002) <<http://psyserver.pc.rhbc.ac.uk/citations.pdf>>.

¹³ Si veda: Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca CIVR, *Linee guida per la valutazione della ricerca*, <http://www.na.infn.it/rnric/polric/valut/linee_guida.pdf>, p. 3, 6, 8.

4. Versioning e validazione: servizi di valore aggiunto per l'inclusione della letteratura Open Access nei processi di valutazione

Affinché ciò accada, però, altri attori devono responsabilmente condurre la propria parte efficacemente: primi tra tutti, gli atenei intesi come entità amministrativo-politiche; in secondo luogo, gli stessi produttori della ricerca scientifica; e infine gli specialisti dell'informazione.

Ai 77 atenei italiani, 71 dei quali hanno firmato la Dichiarazione di Berlino (2003)¹⁴ a sostegno dell'OA tramite la Dichiarazione di Messina (2004)¹⁵, spetterebbe il compito di dare attuazione a quanto sottoscritto, dando vita a policy secondo cui una copia elettronica del prodotto di ricerca finanziata con fondi pubblici debba essere depositato negli archivi aperti e/o pubblicato sulle riviste ad accesso aperto dopo un serio controllo e un eventuale referaggio, tramite un affidante utilizzo di metadati standard che ne definiscano chiaramente anche la versione.

Gli autori, nel rispetto delle peculiarità delle proprie discipline, non possono ulteriormente ritardare una presa di coscienza nei confronti dei mutati contesti di produzione e diffusione della ricerca, né dei vantaggi che tali nuovi contesti sono in grado di offrire. È a loro primo vantaggio che un (submitted) pre-print o un post-print dovrebbero essere autoarchiviati su un repository istituzionale e/o disciplinare, ai fini sia di rapida diffusione che di impatto sulla propria comunità di riferimento.

È di loro primario interesse che le descrizioni di tali prodotti corrispondano agli standard bibliografici internazionali per

¹⁴ Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities, 20-22 ottobre 2003 (<<http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/berlindeclaration.html>>).

¹⁵ Dichiarazione di Messina, dal Workshop nazionale «Gli atenei italiani per l'Open Access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca», Messina 4-5 novembre 2004 (<<http://www.aepic.it/conf/index.php?cf=1>>).

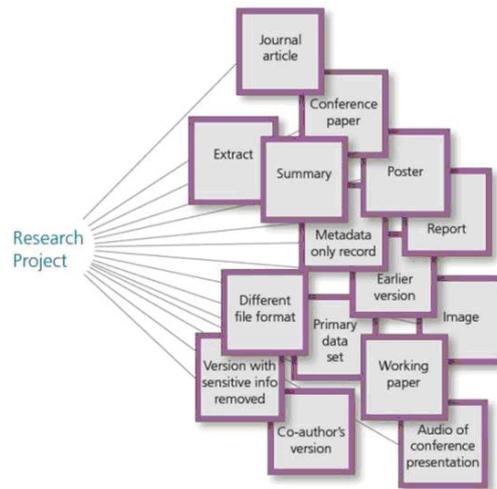
facilitarne la disseminazione e il reperimento, e che sia correttamente specificata la versione (ossia lo stadio di elaborazione e/o referaggio) del prodotto di ricerca che viene diffuso.

La professionalità dei bibliotecari e degli specialisti dell'informazione deve essere messa a servizio della correttezza di tali dati e metadati, con il doppio vantaggio di fornire all'autore una disseminazione corretta del suo prodotto di ricerca, e all'utente/lettore (studente o ricercatore che sia) un più rapido e corretto reperimento di tale prodotto. Oltre alla validazione formale dei dati bibliografici e, più in generale, dei metadati descrittivi del prodotto della ricerca secondo standard internazionalmente accettati¹⁶, un'attenzione speciale deve essere rivolta alla specificazione della versione del prodotto.

Quali, e quante, sono le versioni di un prodotto della ricerca?

La risposta di chi scrive si avvicina di molto al termine «infinito». Accanto alla ormai ben nota tripartizione pre-print, post-print/versione dell'autore e post-print/versione dell'editore, analizzando bene il processo di nascita e filiazione di un prodotto di ricerca, è possibile annoverare tra le sue possibili «versioni» anche – ad esempio – un suo estratto, un riassunto, un diverso formato elettronico, la versione analogica del coautore, la sua presentazione audio o video, i metadati grezzi, il poster, il conference paper, ecc.

¹⁶ Si vedano, a titolo di esempio: OAI-PMH (The Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting (<http://www.openarchives.org/OAI/openarchivesprotocol.html>); ISBD Standard (http://it.wikipedia.org/wiki/International_Standard_Bibliographic_Description); LCSH (http://en.wikipedia.org/wiki/Library_of_Congress_Subject_Headings), ecc.



© 2008 LSE, VIF Project 1

Ma i nuovi contesti ci spingono a parlare anche di nuove forme di produzione scientifica, ancora prive di riconoscimento ufficiale (ma per quanto?), come le versioni wiki, i blog, le «pubblicazioni liquide», secondo le potenzialità offerte dal web 2.0. Non siamo troppo distanti dalla realtà, del resto: la RAE 2008 ha già avuto la lungimiranza di inserire tra i prodotti valutabili anche i «transient outputs and outputs with changing research content»¹⁷.

Esiste una serie di progetti dedicati al versioning, ossia alla sistematizzazione secondo criteri standard delle diverse versioni di un prodotto della ricerca. Si va dal progetto RIVER¹⁸, che si concentra sulla relazione esistente tra le singole versioni, al progetto VERSIONS¹⁹, che analizza le diverse tipologie di prodotto, di

¹⁷ Cfr. «RAE 2008: Guidance on Research Outputs», punti 9-13, <<http://www.rae.ac.uk/aboutus/policies/outputs/resoutputs.pdf>>.

¹⁸ <http://www.jisc.ac.uk/uploaded_documents/RIVER%20Final%20Report.pdf>.

¹⁹ <<http://www.lse.ac.uk/library/versions/>>.

oggetto e di versione. NISO/ALSPS si occupa essenzialmente delle versioni degli articoli su rivista²⁰. Il progetto VIF, infine, fornisce ai vari gli attori coinvolti (autori, bibliotecari, informatici, etc.) una serie di consigli pratici e raccomandazioni standard per identificare le singole versioni di un prodotto²¹.

Alla base di tutti questi progetti sono riconoscibili i principi dell'FRBR (con la sua descrizione delle versioni individuali²²) e di RIDIR (identificatori persistenti)²³.

Nell'aprile 2008 NISO, in collaborazione con ALPSP, ha pubblicato «Journal Article Versions (JAV): Recommendations of the NISO/ALPSP JAV Technical Working Group»²⁴. Si tratta di raccomandazioni rivolte alla comunità internazionale di autori, editori e biblioteche affinché a ogni documento vengano associate, in qualità di metadati, sigle identificative della versione del documento stesso. Le sigle proposte sono AO (authors' original), SMUR (submitted manuscript under review), AM (accepted manuscript), P (proof), VoR (version of record), CVoR (corrected version of record), EVoR (enhanced version of record).

Secondo «Versions of Eprints: a User's Requirements Study and Investigation of the Need for Standards» della London School of Economics²⁵, il 59% degli autori produce diverse tipologie di documenti, in diverse versioni, ciascuna presentata in diversi stadi di ricerca. Questa potrebbe essere la rappresentazione schematica (da leggersi... en abîme) di tale concetto:

²⁰ <<http://www.niso.org/workrooms/jav>>.

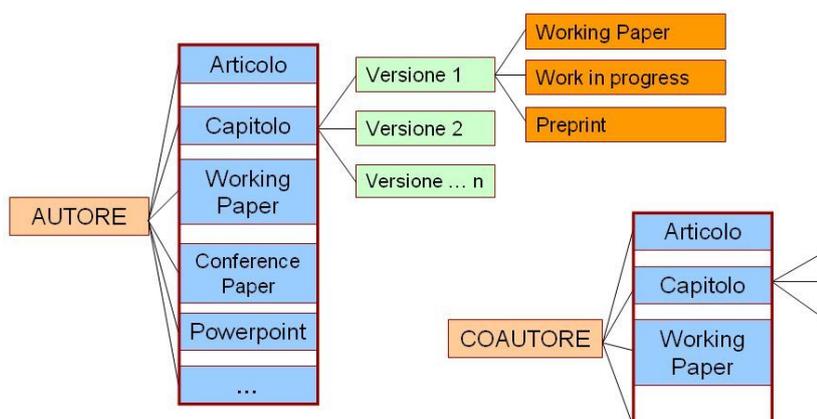
²¹ <<http://www.lse.ac.uk/library/vif/>>.

²² <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.pdf>>.

²³ <<http://www.hull.ac.uk/ridir/>>.

²⁴ <<http://www.niso.org/publications/rp/RP-8-2008.pdf>>.

²⁵ <<http://oai5.web.cern.ch/oai5/images/posters/1-shipsey.pdf>>.



Il progetto VIF (Version Identification Framework) è stato finanziato dal JISC Repositories and Preservation Programme e si è sviluppato da luglio 2007 a maggio 2008. Ha cercato di evidenziare i problemi sottesi alla gestione delle versioni, fornendo una guida ai gestori di archivi istituzionali, agli sviluppatori di software e agli autori dei contenuti scientifici.

VIF ha cercato di dare una definizione del concetto di «versione» come «digital object (in whatever format) that exists in time and place and has a context within a larger body of work»²⁶.

Tra le strategie generali suggerite da VIF, ricordiamo la specificazione di autore, titolo, data e identificatori della versione, numero della versione, tassonomie/etichette che indichino la versione, accanto a un'eventuale descrizione testuale a corredo.

All'interno del file/oggetto digitale, la versione dovrebbe essere indicata tramite il nome del file, ribadita attraverso una copertina ed eventuali filigrane, e specificata attraverso la valorizzazione piena e corretta dei tag e dei relativi campi

²⁶ <<http://pubs.or08.ecs.soton.ac.uk/20/2/OR2008-sub23-5a-jones-20070328.ppt#289>>.

«Proprietà» del file²⁷.

L'adozione di policy da parte degli atenei; la presa di coscienza da parte degli autori della ricerca scientifica; le procedure di validazione da parte degli specialisti dell'informazione e la correttezza del processo di versioning costituiscono un beneficio, infine, anche per le agenzie di valutazione. Esse si troverebbero senz'altro di fronte a una nuova domanda: quale/i versione/i di un prodotto può/possono (deve/devono) essere oggetto di valutazione della ricerca? Nonostante il quesito sia – giustamente – difficile e complesso, appare chiaro che una riflessione in proposito non possa tardare molto, e che una risposta non possa essere ulteriormente differita da parte delle agenzie di valutazione, pena un progressivo scollamento delle procedure valutative dalle «nuove nature» via via assunte dal prodotto da valutare, nonché dai procedimenti con cui tale prodotto viene creato e diffuso.

Superato questo ostacolo, anche se per prove ed errori (come del resto vuole ogni buon procedimento scientifico), l'agenzia potrebbe analizzare senza ambiguità un prodotto della ricerca in formato elettronico, in una ben specificata versione/stato di elaborazione/completezza, con una serie di metadati descrittivi standardizzati secondo regole internazionali di interoperabilità, e di cui è infine possibile calcolare con notevole anticipo i vari indicatori quantitativi predittivi, a supporto e complemento dell'Impact Factor, ferma restando la pratica di valutazione qualitativa rappresentata, ad esempio, dal peer-review.

²⁷ Per le singole raccomandazioni, si vedano quelle rivolte ai gestori di repositories: <<http://pubs.or08.ecs.soton.ac.uk/20/2/OR2008-sub23-5a-jones-20070328.ppt#28>> 6, 8, Recommendations for repositories; quelle rivolte agli sviluppatori di software: <<http://pubs.or08.ecs.soton.ac.uk/20/2/OR2008-sub23-5a-jones-20070328.ppt#287>>, 9, Recommendations for Software Development; quelle rivolte agli autori: <<http://pubs.or08.ecs.soton.ac.uk/20/2/OR2008-sub23-5a-jones-20070328.ppt#288>>, 10, Recommendations for Content Creators.

FRANCESCA VALENTINI

Il versioning e l'adozione di standard (inter)nazionali, oltre a rendere più chiara e trasparente la circolazione della letteratura scientifica su Web, le conferirebbe un valore aggiunto innegabile e la proporrebbe in modo più serio come candidato («gratuito», sistematico e fonte di indicatori alternativi) per procedure di valutazione più aggiornate, innovative e dinamiche, al passo con i mutati contesti della produzione della ricerca scientifica oggi.